

## Seconda Rilettura:

### Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci

(Agosto 2004)

Questo volumetto, scritto con grande fretta, non si discosta dalle tematiche ormai consuete della Fallaci: un odio viscerale contro il popolo musulmano, senza spiegarne le ragioni di fondo, ma solo accennando ad alcuni momenti della storia attuale e/o remota, trascurandone altri, non meno importanti e non meno chiarificatori circa la radicalizzazione di un odio che si vuole propagandare oltre i limiti dei fatti credibili. Ricorre alla tecnica dell'auto-intervista, la più facile per non trovarsi in imbarazzo di fronte a domande che esigono risposte vere, dalle quali non si può fuggire rifugiandosi nell'alieno che ha nidificato nei suoi polmoni. Insiste troppo sulla sua pur grave malattia, meritevole di comprensione e rispetto, ma, rifiutando ad altri l'umana e cristiana pietà per la loro disperazione, finisce con il rifiutarla anche per se stessa. Ogni essere umano che soffre merita il rispetto per la sua sofferenza; il dolore, specie se si confonde e si miscela in dolore fisico e dolore morale, è una prova dell'esistenza e della finitezza dell'uomo, di ogni uomo. Nessuno può arrogare a se stesso il diritto di ritenersi l'alfa e l'omega dell'universo, e, quando ci si rende conto di essere solamente l'alfa e l'omega di se stessi, allora subentra uno stato d'animo tutto negativo; sembra che il tempo scorra troppo veloce, mentre mille nuove idee attraversano la mente (specie quando si tratta di una mente attiva e produttiva, come ha sempre dimostrato di essere la Fallaci), il tempo diventa impietoso: le categorie spaziali e temporali ci dimostrano tutta la limitatezza che è riservata agli uomini, a tutti gli uomini, e a questa limitatezza si vorrebbe reagire, ma inutilmente, allora lo stato d'animo negativo conduce alla disperazione che, a sua volta, può condurre ai gesti estremi cui giungono i disperati. Sono disperati quei naufraghi che approdano alle nostre spiagge, quelli che Oriana Fallaci, in un assurdo coro con i leghisti di Bossi e Calderoli, chiama **i nostri invasori**, quelli che si vorrebbe abbandonare fuori dalle acque territoriali italiane, se non addirittura respingere a cannonate, come hanno più volte proposto i vertici della Lega. Ripeto parole gravissime pronunciate da un ministro in carica e ribadite dal suo successore, frasi che, da sole, avrebbero motivato, e giustamente, il disfacimento di un intero governo, sorretto da personaggi di tale iniquità. La disperazione ha condotto questi profughi oltre il confine della vita, lì dove vita e morte si mescolano in un groviglio inestricabile, composto da paure ancestrali e da speranze negate. Quando un padre è costretto a gettare in mare il cadavere del figlio undicenne, morto di stenti insieme ad altri 27 disperati, in una traversata della speranza, che altri, con un premeditato suicidio della Coscienza, chiamano nuova invasione, allora tutte le categorie umane vengono sovvertite e la bestialità si impadronisce di ogni residua capacità emotiva. A pag. 65 del libro della Fallaci si legge che gli sbarchi dei clandestini sono diminuiti. Non è vero, sono in aumento, e aumenteranno ancora; ci sono milioni di disperati, lungo le coste del Nord Africa, che lavorano fino a massacrarsi per raccogliere la somma necessaria che negrieri senza scrupoli pretendono per dare loro un passaggio, che spesso finisce in fondo al mare.

- **Chi li ha condotti a tale livello di disperazione ?**
- **Chi si è premurato per secoli di deprederli delle loro materie prime, in un regime di espansionismo colonialista ?**
- **Chi li ha tenuti soggiogati come schiavi nel periodo coloniale, quando veniva loro negato ogni diritto all'istruzione, ad imparare un mestiere che non fosse solamente servile e utile agli scopi prioritari degli occupanti ?**

Queste pagine di Storia Vera non vengono nemmeno accennate dalla Fallaci, troppo occupata a descrivere solo ciò che "*porta acqua al suo mulino*" o al mulino dei potenti, che non amano essere disturbati nelle loro comoda e opulenta vita quotidiana.

Il mondo occidentale ha creato enormi sacche di miseria, sparse in tutto il mondo; ha sottratto le materie prime per mantenere un livello di vita che non avrebbe potuto permettersi; ha usato la forza per impadronirsi di ciò che non gli apparteneva. Oggi è il momento del petrolio; per esso si scatenano guerre preventive, si bombardano città indifese, come vedremo più dettagliatamente nelle prossime pagine, ma ci riserviamo il diritto di pretendere di schiacciare, come fastidiosi vermi, quei disperati che vengono a raccogliere le briciole di quel lauto pasto che abbiamo loro sottratto con la forza, le uccisioni, i massacri.

Non possiamo più nascondere l'evidenza che la miseria sta diventando dinamica in tutto il mondo e che i popoli più poveri, che rappresentano oltre il 75% della popolazione mondiale, prendendo coscienza del loro diritto alla dignità, non sopportano più di vivere ad un livello subumano.

Il mio pensiero va ad un sommo Pontefice, troppo presto dimenticato, quel Paolo VI che con la Sua Enciclica "*Populorum Progressio*" pose una pietra miliare nei rapporti fra nazioni, popoli, culture e religioni, riconoscendo, a tutti i popoli della terra, diritti che nessuno può disconoscere.

**" Il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. I ricchi saranno i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro cupidigia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili..."** (Pop. Progressio, n.49).

I popoli del Centro Africa, dell'America Latina, dell'Estremo Oriente vivono in una situazione sub-umana, quando, con le loro risorse naturali, potrebbero superare la soglia dell'indispensabile per progredire, autonomamente, verso un miglioramento della qualità della vita.

Quello che accade nel nostro Mediterraneo e nelle immediate adiacenze, merita una maggiore attenzione, perché ci coinvolge troppo da vicino, anche in insensate guerre preventive, e non si può liquidarlo con l'accusa contro l'Europa di essere diventata Eurabia.

La povertà cui sono costretti i palestinesi, pur se in casa loro, va ben oltre i limiti della nostra immaginazione. In quell'angolo di terra, culla delle tre religioni monoteiste, si sta consumando, sotto gli avidi occhi interessati di un Occidente che guarda solo al proprio immediato utile, la più turpe delle stragi di massa, iniziata fin dagli anni Trenta e culminata con la espressione della massima ferocia **il 12 ottobre del 1982** con l'annientamento di 56.000 palestinesi fuggiti dalle loro case in occasione della guerra del 1967 e profughi in Libano a Sabra e Shatila, al confine con Israele, dove vennero annientati con bombe al napalm, lanciafiamme e gas venefici dall'esercito mercenario, filo-israeliano, del gen H. Haddad, in combutta con il ministro della difesa israeliano Ariel Sharon, da allora chiamato dagli stessi israeliani **"il macellaio di Sabra e Shatila"**. L'avidità del governo israeliano vuole sterminare la popolazione palestinese per impossessarsi dei territori che si trovano in posizione strategica di controllo dell'intero Medio Oriente, dove si trovano i più importanti giacimenti di petrolio, tanto cari ai padrini americani, che proteggono le prepotenze sioniste. Non è la sola macchia di egoistica prepotenza che emerge in questo mondo governato dai potenti, convinti che essere più forti significa **poter fare ciò che si vuole**.

Già negli anni 60 si ebbero campagne contro la fame nel mondo, in cui, però, il problema era visto più sotto l'aspetto assistenziale che nei suoi veri termini di giustizia sociale.

Si tratta di un problema politico-economico-sociale, anzi del problema più importante della nostra epoca, che coinvolge tutti, perché in un mondo così interdipendente, globalizzante, nessuno si può illudere di isolare le contraddizioni in una serie di compartimenti stagni e fingere che non esistono.

I governi di questi "popoli della fame", a parte gli errori che possono aver commesso, mancano assolutamente dei mezzi per aggredire la miseria in tutti i suoi aspetti.

I Paesi produttori di petrolio ne sono il più eclatante esempio: dispongono di ricchezze sterminate, ma, per i giochi di potere architettati dal mondo Occidentale, nulla fanno perché una parte di queste ricchezze possa giungere alle popolazioni che sono tra le più povere della terra (Arabia Saudita, Iraq, Emirati Arabi, Iran). La crescita demografica e la coscienza sempre più viva che questi popoli hanno del loro diritto alla vita alimenta una costante pressione, che spesso sfocia nella ribellione, immediatamente qualificata come "terrorismo"

La ribellione dei "popoli della fame" non è una **rivalsa in forma attiva**, ma una **rivalsa reattiva**, cioè una reazione allo stato attuale della loro condizione.

Il mondo Occidentale, che vive ben oltre i confini del superfluo, che con i soli sprechi e avanzi che ogni giorno alimentano le discariche, potrebbero sfamare il 20% del "popolo della fame", dovrebbe favorire la presa di coscienza di queste masse del terzo mondo, far prendere loro coscienza dei loro diritti; affermo ciò ben conoscendo le complicazioni legate a un tale atteggiamento. Mi è già stato detto che una proposizione come la mia servirebbe solamente a preparare la via alla rivolta. E' una contestazione miope, perché non vede che la presa di coscienza delle masse sottosviluppate è già iniziata, si sta sviluppando e si svilupperà in ogni caso; sta a noi decidere se tutto ciò deve avvenire **con il nostro aiuto, senza il nostro aiuto**, oppure **contro di noi**.

L'Occidente ha scelto che si sviluppasse un movimento **contro di noi**, nell'assurda convinzione della propria forza; è una follia illudersi di poter fermare, con la logica del terrore, un movimento che è ormai diventato incontrollabile: quando un fiume è in piena, o lo si incanala nel suo alveo, oppure travolge tutto e tutti. Il giusto alveo per il "mondo della fame" è quello di dargli i mezzi per risollevarsi da solo, interrompendo la perversa spirale del furto continuo delle sue risorse e delle sue materie prime. L'itinerario della storia del mondo occidentale, che pretende tutto per sé, dal petrolio dei Paesi del Golfo all'oro, al cacao e ai brillanti della Costa d'Avorio, ai brillanti della Liberia, al legname della Repubblica del Centro Africa, all'uranio del Senegal, provoca una pressione sui popoli del terzo mondo che travolge le fragili strutture dei giovani governi, peraltro tenuti in piedi dallo stesso Occidente per poter continuare a perpetrare i latrocinii cui è abituato da lunghi decenni.

Il dramma si acuisce ancor più quando si trascura l'incapacità e la impossibilità di quei popoli a sollevarsi da soli, senza quell'aiuto esterno che i teorici dell'economia dei mercati in via di sviluppo chiamano **" spinta esterna per il decollo economico"**.

In questi ultimi anni i popoli della povertà sono diventati sempre più poveri per un duplice evento: l'incremento demografico e il calo della produzione interna, che non è in grado di tenere il passo con

l'aumento della popolazione. Di fronte a questa situazione del "terzo mondo" spaventano molto di più le prospettive per il futuro.

Il Medio Oriente, che galleggia sul petrolio, a causa della monopolizzazione di tale bene da parte degli avidi popoli occidentali ha una qualità di vita ancora inferiore a quella, già miserabile, che aveva prima della II guerra mondiale, perché in Occidente sono cresciute le esigenze delle materie prime, di cui vengono regolarmente depredati questi popoli.

Interviene così l'assurda logica del "**lasciar fare**", che coincide con il "**lasciar morire**".

Il terzo mondo non accetta più di lasciarsi morire per consentire al 20% della popolazione mondiale di vivere del superfluo. L'instabilità politica dei paesi sottosviluppati è chiaramente originata dallo spirito di rivolta che anima tante popolazioni che vivono all'estremo della povertà.

Con questo quadro sotto gli occhi possiamo ben ribadire quanto fu detto da S.S. Paolo VI, un Papa dimenticato, forse anche scomodo, quando scrisse:

**"Oggi nessuno può ignorare che in interi continenti innumerevoli sono gli uomini, le donne e i bambini tormentati dalla fame, denutriti, disidratati, malati, e che intere regioni sono per questo condannate al più cupo avvilimento" (Populorum Progressio n. 45).**

Ora l'Occidente ha trovato degli alleati nel programma di sterminio dei "popoli della fame", si tratta dell'AIDS e della tubercolosi, che stanno falciando quelle popolazioni. Alle malattie endemiche, mai curate, come la disidratazione, le gastroenteriti, il rachitismo, tutte patologie provocate da denutrizione, si aggiungono, adesso, queste nuove pestilenze: basta non aiutarli a curarle, e la Natura farà il suo corso, sostituendosi ai carnefici.

In quella parte dell'Africa, dove staziona la maggior parte del popolo della fame, si susseguono colpi di Stato, guerre civili di inaudita ferocia, per accaparrarsi un angolo di territorio meno povero di un altro; è una guerra all'ultimo sangue, condotta da poveri contro poveri, mentre l'opulento Occidente non guarda nemmeno, perché troppo impegnato a esportare la sua democrazia nei paesi che galleggiano sul petrolio.

L'Occidente si prepara costantemente alla guerra come un frettoloso gigante, mentre guarda alla pace come un ritardatario pigmeo; l'Occidente è convinto che solo con la guerra si sconfiggono la miseria, l'ignoranza, le malattie, perché le guerre eliminano buona parte dei contendenti, specie dalla parte dei più poveri, che non sono in grado di difendersi, e inoltre arricchiscono i paesi produttori di armi, che sono gli stessi che muovono le guerre.

Distrarre il lettore con argomenti di comodo conduce alla falsità storica, della quale si pasce l'opulento mondo occidentale.

Ognuno di noi, nell'atto stesso del suo nascere, ha accanto a sé un "alieno", pronto a carpire quello che resta della vita da vivere. L'atteggiamento disperante è frutto dell'angoscia del "dopo"; quando non si nutre nessuna certezza, o almeno solo la speranza, che nel "dopo" la vita ritorna in una forma diversa, ma certamente migliore, quando il vanificarsi dei valori terreni materiali genera un senso di impotenza, allora l'egoistico super-ego, cerca di ribellarsi, allora anche la disperazione muta la propria natura e diventa follia; ed è follia auspicare che i presunti invasori che attraversano lo stretto di Sicilia andrebbero lasciati al loro destino.

C'è di peggio, sull'onda delle dichiarazioni della Fallaci un Ministro di questa repubblica ha auspicato di ricevere i naufraghi, i superstiti di queste traversate della morte, a cannonate, così come aveva già programmato Bossi. Si tratta di un ministro di un governo travestito di autorità, ma assolutamente incapace di ottenere autorevolezza, convinto che la Democrazia si possa imporre con il dictat del potere; questo presidente non si è premurato a cacciare via dal governo chi proponeva di cannoneggiare quelli che la Fallaci chiama i nostri invasori, mentre si tratta di essere umani trafitti dal bisogno di sopravvivere.

Non gioisco del male che affligge la Fallaci, ma l'alieno di cui parla non mi fa dimenticare tutti quei bambini che convivono con un "*alieno*" che si chiama "**destino dei vinti**", che muoiono per denutrizione, per disidratazione, per AIDS, per tubercolosi, mentre il mondo occidentale, che li ha sfruttati fino a dissanguarli, sta fermo sul greto del fiume e attende che i cadaveri passino, .... continuino a passare....., fino all'estinzione, per essere padroni di un pianeta che hanno spopolato.

Quest'ultimo libro della Fallaci non avrebbe avuto ragion d'essere, perché ripete le solite invettive contro la nazione musulmana, se "distrattamente" tra le righe, come un pubblicità occulta, non si nascondesse un'arringa in favore del presidente Berlusconi.

Un'arringa mimetizzata da affettuosi scappellotti:

- primo difetto, una desolante mancanza di umiltà;
- primo errore, non aver capito che gli italiani lo avevano eletto per disperazione, non per convinzione;
- prigioniero di sé stesso e dei suoi infidi alleati, delle loro meschinerie, dei loro ricatti, dei loro futuri ribaltoni. (pag. 72-73)

Poi transita, in punta di penna, a sottolineare quello che desidera resti in massima evidenza, pur senza averne l'aria:

- Berlusconi non è uno stupido, sono stupidi quelli che lo trovano stupido;
- Berlusconi è un uomo intelligente, se non fosse intelligente non avrebbe avuto l'enorme successo che ha avuto come imprenditore e come politico improvvisato.
- Se non fosse così intelligente non sarebbe una delle trenta persone più ricche del pianeta (pag. 75-76) e così via....

Quando sono arrivato a leggere quelle pagine ho capito lo scopo di questo scritto e anche l'insistenza sulla propria malattia: una persona che vede ogni giorno accorciarsi il limite del suo ultimo traguardo **pretende** di meritare fiducia e credibilità; così Berlusconi è un grand'uomo e i disperati che arrivano nelle nostre coste sono i nostri invasori, dimenticando che per oltre due secoli più di metà dell'Africa si chiamava "Africa Settentrionale Francese".